

PAOLA PAOLUCCI

Il mondo animale nell'opera di Lucrezio.

Poikilia del genere didascalico (alcuni mirabilia del VI libro)

Non occorre più – ch  l'alessandrinismo di Lucrezio   ormai nozione acquisita¹ – contestare a Wilamowitz d'aver affermato a p. 230 del I volume del suo *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos* (1924) che il poema lucreziano non avesse niente in comune con la poesia ellenistica; specie dopo la levata di scudi del Ferrero², proteso a cercare elementi di «poetica nuova» in Lucrezio, e poi del Paratore³, che con equilibrio (fors'anche eccessivo) e corretta esegesi interpret  celeberrimi versi del IV libro⁴, come anche dopo Kenney⁵, il quale non esit  a parlare espressamente di *doctus Lucretius*. N , d'altra parte, occorre – ch  anche questo   di pubblico dominio – dimostrare che la *poikilia*, comprendente pure la *polyeideia* (come intu  gi  Deubner⁶),   componente essenziale dell'alessandrinismo, specie dopo il capitolo di Wilhelm Kroll sulla "Kreuzung der Gattungen", opportunamente ricordato dal Fedeli ad apertura del paragrafo "*Poikilia e variatio*: l'eredit  ellenistica nella poesia latina" del capitolo "Le intersezioni dei generi e dei modelli"⁷. E se poi si pon mente al rapporto fra il genere prescelto da Lucrezio e il destinatario di rango del poema, il «lettore sublime» (secondo la definizione di Conte⁸), non occorre pi  neanche interrogarsi sui motivi di certe (eleganti) scelte formali. Ma forse pu  essere ancora di qualche utilit , al fine di mostrare una modalit  di attuazione della suddetta *poikilia* nell'ambito del genere

¹ Come anche l'alessandrinismo dei poeti latini arcaici dopo il celebre lavoro di MARIOTTI (1965). Callimaco sarebbe stato reso famoso e diffuso nell'Urbe da Partenio di Nicea, che fu preso prigioniero da Cinna, quando i Romani combattevano contro Mitridate (73 a.C. ca.), cf. CLAUSEN (1964).

² Cf. FERRERO (1949).

³ Cf. PARATORE (1960, 311). Callim. 14, 2s. Pf.

⁴ Si tratta di Lucr. IV 180-2 = 909-11 *suavidicis potius quam multis versibus edam; / parvus ut est cycni melior canor, ille gruum quam / clamor in aetheriis dispersus nubibus austri*. Sulla soavit  del canto del cigno ed il suo collegamento con Apollo, cf. e.g. Plat. *Phaed.* 84e-85a; Cic. *Tusc.* I 30, 73 e da ultimo TH VENAZ (2004). Circa il fatto che *parvus ... canor* sia espressione tecnica alessandrina, cio  «quasi poetarum novorum tessera», cf. NEWMAN (1965, 97-9). Nei versi lucreziani citati si avverte l'eco di Pind. *O.* II 87-9; Theocr. *Id.* V 136s., ma soprattutto di Antipatro di Sidone (*AP* VII 713, 7s.), il quale visse intorno al 100 a.C. e fu pertanto cronologicamente abbastanza vicino a Lucrezio e noto a Cicerone (su di lui cf. MORELLI [2000, 146ss.]). Come si vede, in questi versi Lucrezio fa professione di *suavitas* (*suavidicis versibus* = Callim. fr. 1, 24 Pf.) e di *brevitas* (*parvus* = Callim. fr. 1, 9 Pf.); vi si biasima inoltre il verso delle gru, continuo, confuso e spiegato in ogni direzione (*dispersus*; sim. Callim. fr. 1, 24 e 29s. Pf.). Altro famoso passo in cui Lucrezio sembra professare la poetica alessandrina si legge in I 926-50 = IV 1-25, part. nel luogo esprimente il *topos* ellenistico dell'*inventor* (926s. = 1s. *Avia Pieridum peragro loca nullius ante / trita solo. Iuvat integros accedere fontis*), che richiama Callim. *Hymn.* II 105s. e fr. 1, 27s. Pf.; *AP* IX 507; *AP* XII 43, 1s.; *AP* XII 43, 3s..

⁵ KENNEY (1970). La definizione   gi  in Stat. *Silv.* II 7, 76 *docti furor arduus Lucreti*.

⁶ DEUBNER (1921).

⁷ FEDELI (1989).

⁸ Cf. CONTE (1991).

didascalico⁹, provare ad investigare in che misura in alcune delle numerose scene del poema dedicate al regno animale¹⁰ (costituenti, per così dire, il miele¹¹ che addolcisce l'assenzio dei suoi versi scientificamente e filosoficamente più impegnati), Lucrezio occhieggi agli stilemi di disparati generi letterari¹². E, per darne un saggio, si può scegliere uno dei più alessandrini di tali generi, ovvero la paradossografia.

Probabilmente erede di uno spiccato gusto per il meraviglioso, ben attestato in Roma per l'età repubblicana da Plutarco (*Curios.* 520c), che ci informa dell'esistenza nell'Urbe di uno spazio espositivo di esseri mirabili, quali nani, giganti, ermafroditi ed altre rarità, Lucrezio ci fornisce scene curiose, di cui talora sono protagonisti degli animali, improntate alla poetica del *mirum*. Il che non sorprende, qualora si consideri che il regno animale sin dai primordi del genere paradossografico¹³ ha fornito cospicui esempi di *mirabilia* e *prodigia*¹⁴. D'altro canto, secondo un criterio geografico di sistemazione della materia paradossografica, risalente ai *mirabilia* dello stesso Callimaco, anche in Lucrezio certi eventi straordinari, come quello concernente i volatili dell'Averno, che sto per affrontare, si coniugano a precisi luoghi geografici.

Va premesso – a onor del vero – che il ricorso alla citazione di *mirabilia* nell'ambito di una qualsiasi dimostrazione collegata alla dottrina epicurea era in certo senso autorizzato dall'esempio dei maestri, come dimostra lo stesso Filodemo, che nel contesto di un rigoroso ragionamento sul metodo dell'inferenza non si fa scrupolo di menzionare giganti, donne che si trasformano in uomini e pigmei¹⁵, per mostrare la congerie di possibilità esistenti in natura. Perciò Lucrezio, intenzionato a spiegare la ragione scientifica regolatrice dei luoghi Averni (VI 738-80; 818-39)¹⁶ e delle loro esalazioni sulfuree, al fine di eliminare paure ed angosce alimentate da certi fenomeni, non si fa scrupolo di citare, ovviamente per demistificarle, credenze popolari e leggende straordinarie¹⁷. E

⁹ Cf. CONTE (1991, 11) «La poesia didascalica [...], alquanto sfuggente rispetto ad altre forme letterarie più definite nel loro statuto, è un contenitore aperto a svariate possibilità».

¹⁰ Delle conoscenze scientifiche di Lucrezio in merito al regno animale mi sono occupata in mio vecchio articolo (PAOLUCCI [1997]). Su argomento affine cf. di recente LEHMANN (2004).

¹¹ Cf. i celeberrimi versi di *Lucr.* I 936ss. = IV 11ss. ed il relativo commento di PERUTELLI (1989, 286ss.). Che il mondo animale contenga qualcosa di meraviglioso e sublime asseriva pure Aristotele (*PA* 645 a 15s.): «Non si deve quindi nutrire un infantile disgusto verso lo studio dei viventi più umili: in tutte le realtà naturali v'è qualcosa di meraviglioso [...] occorre affrontare senza disgusto l'indagine su ognuno degli animali, giacché in tutti v'è qualcosa di naturale e di bello» (trad. VEGETTI – LANZA [1990, 22]).

¹² Per il genere bucolico cf. *Lucr.* I 254-61; II 319-24 e 343-72; per il genere epico cf. *Lucr.* II 532-40 e V 1308-40.

¹³ Cf. SASSI (1993); LANZA – LONGO (1989); GIANNINI (1963); GIANNINI (1964). Per i testi cf. WESTERMANN (1963) e GIANNINI (1966).

¹⁴ Cf. SASSI (1993, 451) «per ragioni di 'simpatia' le aree degli animali, dei popoli stranieri, delle nascite mostruose compongono molto presto un fertilissimo serbatoio di meraviglie».

¹⁵ Cf. *Sign.* col. 2, 3-26.

¹⁶ Cf. CERASUOLO (1986).

¹⁷ I fenomeni vulcanici propri dell'intera zona dei Campi Flegrei causarono la formazione di numerosissime leggende intorno a questi luoghi: si favoleggiava dei Giganti (specie di Tifeo, cf. *Pind. P.* I 16s. e *Lyc. Alex.* 687, e di Encelado; probabilmente ha influenzato la diffusione di tale mito in zona campana l'omonimia tra Flegra in Calcidica, dove si

non si limita soltanto a quelle concernenti il luogo specifico, bensì, indotto dal procedimento argomentativo analogico, cita pure la leggenda delle cornacchie bandite dall'Acropoli di Atene, di un altro luogo in Siria funesto per i quadrupedi e, tornando all'ingresso dell'Ade sito in Averno, la storia dei cervi dai piedi alati, che attirano i serpenti fuori dalle tane con il loro alito¹⁸.

La spiegazione (v. 739 *expediam*) ha inizio (v. 740 *principio*) dalla paretimologia¹⁹ del termine *Avernus* (v. 740 *quod Averna vocantur nomine*), ovviamente sentito come derivato dal greco *Aornos* e quindi composto da α privativo e *ornis*. I luoghi sarebbero stati, dunque, letali per gli uccelli²⁰, che appunto, quando vi passavano sopra, dimenticavano di sbattere le ali, si fermavano come le navi, quando ammainano le vele, reclonavano il capo e cadevano (v. 741ss. ... *quia sunt avibus contraria cunctis, / e regione ea quod loca cum venere volantes, / remigi oblitae pennarum vela remittunt, / praecipitesque cadunt molli cervice profusae / in terram, si forte ita fert natura locorum, / aut in aquam, si forte lacus substratus Averni*). Di questo passo è poi memore Virgilio nella sua descrizione dell'accesso all'Ade in *Aen.* VI 237ss. (*Spelunca alta fuit vastoque immanis hiatu, / scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris, / quam super haud ullae poterant impune volantes / tendere iter pinnis: talis sese halitus atris / faucibus effundens supera ad convexa ferebat. / [Unde locum Grai dixerunt nomine Aornum]*), ove il v. 242, contenente la suddetta etimologia, è chiaramente suffragato dal modello lucreziano – come nota Conington – e se ne può giustificare l'atetesi, forse, più in ragione della situazione critico-testuale (*versum om. FMP Tib. Don.; add. F⁵M⁷ deinde del. idem*) che per altri motivi (sarebbe «un'interpolazione dotta, discendente da Dionisio Periegeta, v. 1151» nella trascrizione di Prisc. *Perieg.* 1056 *Unde locis Grai posuerunt nomen Aornis*)²¹. La credenza – in ogni caso – era profondamente radicata nella popolazione locale ancora nel I sec. a.C.; infatti sappiamo dal geografo Strabone (V 4, 5; 244c) che quanti abitavano nella zona di Cuma si recavano numerosi presso il lago Averno a sacrificare agli dei inferi e che i

collocava la lotta dei Giganti, e Flegrei), dei Cimmeri, dell'ingresso dell'Oltretomba (essendo considerato il lago Averno un *plutonion*, cf. Verg. *Aen.* VI 237ss. e Serv. *ad loc.*) e di culti oracolari (cf. Diod. Sic. IV 22, 1s.); cf. CASTAGNOLI (1977). In ragione di Hom. *Il.* II 780ss. «gli altri andavano come se il fuoco ardesse tutta la terra; e, sotto, la terra gemeva come sotto Zeus Folgoratore irato, quando intorno a Tifeo flagellava la terra sugli Arimi dove dicono che sia il letto di Tifeo» (trad. di Rosa Calzecchi Onesti), si stabilì l'equazione fra gli Arimi e Pitecuse e si inventò il nome *arimos* (= scimmia) in corrispondenza della supposta derivazione di *Pithekoussai* da *pithekos*; quindi *en Arimois* divenne, per un'errata lettura del testo omerico, *Enarime*, nome dell'isola di Ischia (cf. Plin. *Nat.* III 82 *Aenaria ... Homero Enarime dicta*). Cf. inoltre AMALFITANO (1986).

¹⁸ Cf. Strab. XIII 629; Ael. *NA* II 9; Plin. *Nat.* XI 115, 279; XXVIII 42, 149; Mart. XII 28, 5.

¹⁹ Quella riportata da Lucrezio è una falsa etimologia, giacché il toponimo *Avernus* va collegato con *Liternum*, *Salernum*, *Privernum*, *Tifernum* et sim., cioè con toponimi esibenti il suffisso aggettivale *-no-*, comune nei territori italici. Il tema del toponimo è invece stato messo in rapporto con una radice indoeuropea significante 'corrente', 'fonte', oppure, ipotizzando un ricostruito **lavernus*, si può confrontare il termine con il gr. *laura* (= canale); infine, si può far risalire il toponimo ad **averos*, da confrontare con *àvarah* = *inferior*, cf. CASTAGNOLI (1977, 49). Siamo abituati a collegare agli Stoici il ricorso alle etimologie, per cogliere la natura delle cose; tuttavia questo procedimento sembra essere stato contemplato anche da Epicuro (cf. Diog. Laert. X 31).

²⁰ Cf. anche Non. p. 220s. L. *Avernus lacus idcirco appellatus est, quia est odor eius avibus infestissimus*.

²¹ Cf. PARATORE (1990³, 245s.).

sacerdoti trasportavano i credenti in barca sul lago dietro compenso; gli stessi abitanti del luogo – a suo dire – alimentavano la leggenda della morte degli uccelli che volavano sul lago (evidentemente non senza un tornaconto). Il bacino collettore, donde s'è poi riversato anche al mondo latino (a partire da Varrone, secondo Plin. *Nat.* XXXI 18 *Caelius apud nos in Averno etiam folia subsidere, Varro aves, quae advolaverint, emori*) il mirabile fatto, parrebbe la letteratura paradossografica greca: mi riferisco non tanto a Sozione (cf. Tzetz. *schol. ad Lyc.* 704) o al *Paradoxographus Vaticanus* (13, 2), che si limitano a fornire la straordinaria notizia, quanto piuttosto ad Antigono²² (*Mir.* 152b) e allo Ps.-Aristotele (*Mir.* 102), perché entrambi (il primo citando espressamente Timeo) adducono motivi di scetticismo circa i *mirabilia* dell'Averno. A loro dunque dovremmo forse riallacciare in ultima analisi il proposito lucreziano di confutare i medesimi fatti, bensì con principi di fisica atomistica?²³

Da una leggenda propalata anche a livello popolare – si ricordi la testimonianza di Strabone ora citata – Lucrezio passa ad un *prodigium*, che afferisce a circuiti letterari più selezionati: anche sull'Acropoli di Atene c'era un luogo, precisamente il tempio di Pallade Tritonide, sopra il quale le cornacchie non volavano mai²⁴. Pallade, infatti, avrebbe bandito le cornacchie dall'Acropoli, perché le avevano rivelato contro il suo volere che le figlie di Cecrope avevano aperto la cesta contenente Erittonio. Non deve sorprendere il fatto che la notizia, connessa a doppio filo con la mitografia concernente l'Acropoli di Atene, risalga in ultima analisi ad un attidografo, cioè ad Amelesagora (*FGrHist* 3 J.), come riferisce Antigono (*Mir.* 12). Essa venne utilizzata, inoltre, dall'Aristotele pseudoepigrafo nel contesto, per molti aspetti omologo a quello di Lucrezio, d'una disquisizione relativa a certi posti ostili a determinati animali (*Ael. NA* V 8). Sebbene, dunque, la notizia abbia percorso il duplice binario della logografia e della paradossografia, a Lucrezio – per sua stessa ammissione (v. 754 *Graium ut cecinere poetae*) – essa sarebbe pervenuta attraverso la mediazione poetica. Ed appunto garanzia della veridicità dell'affermazione lucreziana, nonché segno della tradizione di livello piuttosto alto del mitema della *garrula cornix* (così Ovid. *Met.* II 547s.), sono soprattutto l'elaborazione fattane da Callimaco nell'*Ecale* (fr. 260, 17ss. Pf.)²⁵ e da Euforione (fr. 9 Powell), cui probabilmente (anche se non esclusivamente) Lucrezio (resosi dunque non solo *cantor*

²² Cf. DORANDI (1999).

²³ Egli anzitutto richiama e riassume principi già esposti in precedenza: 1) la terra contiene ogni specie di atomi (II 589ss.); 2) atomi diversi hanno effetti diversi, benefici o malefici (II 398ss.); 3) ciò che è nocivo per un essere vivente non lo è per un altro (I 809ss. e IV 633 ss.); 4) le particelle dannose passano negli esseri attraverso i sensi (IV 630 ss.); quindi fa seguire due spiegazioni del fenomeno dell'Averno: 1) le esalazioni con i loro atomi nocivi contaminano la parte di cielo sovrastante il lago; quando gli uccelli vi si imbattono vengono storditi e precipitano nella fonte stessa degli atomi velenosi morendovi; 2) le esalazioni dell'Averno fanno disperdere l'aria posta fra il suolo e gli uccelli creando al di sotto di loro il vuoto; poiché l'aria non li può più sostenere, essi precipitano per il loro peso e l'anima si riversa fuori dai pori del loro corpo.

²⁴ Cf. Plin. *Nat.* X 14 *Ab arcturi sidere ad hirundinum adventum notatur eam in Minervae lucis templisque raro, alicubi omnino non aspici, sicut Athenis.*

²⁵ Cf. PFEIFFER (1949). Si veda anche la più recente edizione di HOLLIS (1990, 216-37).

ma anche *obtrektor Euphorionis*) ammicca, allorquando precisa che le cornacchie non fuggono l'ira pungente di Pallade, come hanno cantato i poeti greci, bensì la natura del luogo. Il proposito di smentire le fole dei poeti diventa perciò rivelatore della fonte dichiarata di Lucrezio per questo *prodigium*.

I *mirabilia* di cui sinora s'è dato qualche esempio nei versi citati del VI libro costituiscono sorta di efflorescenza a grappolo (un fatto richiama l'altro), che per buon tratto traligna dal tronco principale della dimostrazione scientifica, per poi riagganciarsi a questa. Ma accade anche che Lucrezio si serva in modo strumentale di un evento mirabile a fini dimostrativi ed argomentativi, consentendoci così d'individuare scopertamente la linea di sutura fra il contenuto meraviglioso e la forma didascalica; il che avviene quando il *mirum* diventa figura retorica, cioè *schema ek tou adynatou*, ed allo stesso tempo dimostrazione *per absurdum*. Sicché, ad esempio, al fine di provare il primo (e basilare) principio della fisica epicurea (I 155s. ... *nil posse creari / de nihilo*), egli adduce una serie di *adynata*: se si nega il principio che nulla nasce dal nulla – egli dice – si deve per forza ammettere che tutto può nascere dal tutto, e cioè che gli uomini possono nascere dal mare, i pesci dalla terra, e così via (I 159-62 *Nam si de nihilo fierent, ex omnibu' rebus / omne genus nasci posset, nil semine egeret. / E mare primum homines, e terra posset oriri / squamigerum genus, et volucres erumpere caelo*). Insomma, anche a Lucrezio accade quanto poi prevedrà Orazio (*Ars* 29s.) per quanti s'adoperano a variare la loro materia facendo ricorso al meraviglioso: *qui variare cupit rem prodigialiter unam / delphinum silvis appingit, fluctibus aprum*.

Paola Paolucci

Università di Parma

Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale

Via M. D'Azeglio, 85

I – 43100 Parma

paolapao71@yahoo.it

Riferimenti bibliografici

Amalfitano, P. (a cura di) (1986) *Il destino della Sibilla. Mito, scienza e storia dei Campi Flegrei*. Atti del Convegno internazionale di studi sui Campi Flegrei promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove (Napoli, 27-28 settembre 1985). Napoli. Bibliopolis.

Castagnoli, F. (1977) Topografia dei Campi Flegrei. In *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*. Atti dei Convegni Lincei (Roma, 4-7 maggio 1976). 33. 41-79.

Cerasuolo, S. (1986) L'Averno di Lucrezio: semasiologia, empirismo e etica. In *SIFC*. 79. 233-48.

Clausen, W. (1964) Callimachus and latin Poetry. In *GRBS*. 5. 181-96.

Conte, G.B. (1991) Insegnamenti per un lettore sublime: forma del testo e forma del destinatario nel *De rerum natura* di Lucrezio. In Id. (a cura di) *Generi e lettori: Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*. Milano. Mondadori. 9-52.

Deubner, L. (1921) Ein Stilprinzip hellenistischer Dichtkunst. In *Neue Jahrbuch Altertumswissenschaft*. 48. 361-78.

Dorandi, T. (1999) *Antigone de Caryste Fragments*. Paris. Les Belles Lettres.

Fedeli, P. (1989) Le intersezioni dei generi e dei modelli. In *Lo spazio letterario di Roma antica*. Vol. I. Roma. Salerno Editrice. 375-97.

Ferrero, L. (1949) *Poetica nuova in Lucrezio*. Firenze. La Nuova Italia.

Giannini, A. (1963) Studi sulla paradossografia greca I. Da Omero a Callimaco: motivi e forme del meraviglioso. In *RIL*. 97. 247-66.

Giannini, A. (1964) Studi sulla paradossografia greca II. Da Callimaco all'età imperiale: la letteratura paradossografica. In *Acme*. 17. 99-140.

Giannini, A. (1966) *Paradoxographorum Graecorum reliquiae*. Milano. Istituto editoriale Italiano.

Hollis, A.S. (ed.) (1990) *Callimachus. Hecale*. Oxford. Clarendon Press.

Kenney, E.J. (1970) Doctus Lucretius. In *Mnemosyne*. 23. 366-92.

Lanza, D., Longo, O. (1989) *Il meraviglioso e il verosimile tra antichità e Medioevo*. Firenze. Olschki.

Lehmann, Y. (2004) Anthropologie et zoologie chez les premiers philosophes romains. In De Poli, L., Lehmann, Y. (éds.) *Naissance de la science dans l'Italie antique et moderne*. Actes du colloque franco-italien des 1er et 2 décembre 2000 (Université de Haute-Alsace). Bern-Frankfurt am Main. P. Lang. 37-51.

Mariotti, S. (1965) Letteratura latina arcaica e alessandrino. In *Belfagor*. 20. 34-48 (rist. in AA. VV. [1993] *Dizionario della civiltà classica*. Milano. Rizzoli. 234-50).

Morelli, A.M. (2000) *L'epigramma latino prima di Catullo*. Cassino. Università degli Studi di Cassino.

Newman, I.C. (1965) De verbis canere et dicere eorumque apud poetas Latinos ab Ennio usque ad aetatem Augusti usu. In *Latinitas*. 13. 86-106.

Paolucci, P. (1997) Zoogonia lucreziana: una versione scientifica. *De rerum natura* 5, 783-825. In *Lingue tecniche del greco e del latino II*. Atti del II Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina (Trieste, 4-5 ottobre 1993). Bologna. Pàtron. 93-103.

Paratore, E. (1960) *Lucreti De rerum natura locos praecipue notabiles collegit et illustravit Hector Paratore. Commentariolo instruxit Hucbaldus Pizzani*. Roma. Ed. dell'Ateneo.

Paratore, E. (a cura di) (1990³) *Virgilio. Eneide*. Trad. di L. Canali. Vol. III. Milano. Mondadori.

Perutelli, A. (1989) Il testo come maestro. In *Lo spazio letterario di Roma antica*. Vol. I. Roma. Salerno Editrice. 277-310.

Pfeiffer, R. (ed.) (1949) *Callimachus*. Oxford. Clarendon Press.

Sassi, M.M. (1993) Mirabilia. In *Lo spazio letterario della Grecia antica*. Vol. I. T. II. Roma. Salerno Editrice. 449-68.

Thévenaz, O. (2004) Chants de cygnes et paroles de rhéteurs. In *Conceptions et représentations de l'extraordinaire*. Actes du colloque international (Lausanne, 20-22 mars 2003). Bern-Frankfurt am Main. P. Lang. 53-74.

Vegetti, M., Lanza, D. (a cura di) (1990) *Aristotele. Opere*. Vol. V. Bari. Laterza.

Westermann, A. (ed.) (1963) *Scriptores rerum mirabilium Graeci*. Amsterdam. Hakkert (ed. or. [1839] Brunsvigae. Westermann).